

Ufficio Stampa CISL Bergamo



Rassegna Stampa
venerdì 27 febbraio 2015

www.conquistedelavoro.it

conquiste del lavoro

7.300.000 in attesa di contratto

A gennaio sono scaduti tre contratti di lavoro (attività ferroviarie, radio-tv private e telecomunicazioni), mentre non è stato recepito alcun accordo tra quelli monitorati. Lo rileva l'Istat, spiegando che i contratti in attesa di rinnovo sono 40, di cui 15 appartenenti alla P.A., relativi a 7,3 milioni di lavora-

tori (2,9 milioni tra loro sono dipendenti pubblici). Si tratta del 56,9% del totale dei dipendenti (erano il 55,5% a dicembre).

Inoltre, le retribuzioni contrattuali orarie a gennaio sono salite dello 0,7% rispetto a dicembre. L'Istat spiega come l'aumento sia dovuto ai miglioramenti economici previsti dai contratti di lavoro

in vigore, che di solito scattano proprio ogni inizio d'anno. Tuttavia su base tendenziale l'indice sale solo dell'1,1%, mantenendosi vicino ai minimi.

Sempre l'Istat registra un altro anno nero, il quarto consecutivo, per il commercio al dettaglio, con le vendite calate nel 2014 dell'1,2%. Aumenta però la fiducia

di consumatori e imprese (*servizio a pagina 2*). Per il segretario confederale della Cisl Petriccioli è confermata "l'esigenza di intervenire rapidamente per rilanciare domanda interna e sostenere i consumi e l'economia". In questo senso dunque "è necessario ampliare il bonus fiscale".

Giampiero Guadagni

L'ECO DI BERGAMO

Mercato del lavoro Le assunzioni scendono ancora

Sono meno di 113 mila nel 2014, più cessazioni
In un anno si sono persi altri 16 mila contratti
Commercio e servizi leader negli avviamenti

SILVANA GALIZZI

Meno di 113 mila assunzioni in un anno. Quasi 130 mila cessazioni. Ovvero, circa 16 mila contratti in meno.

È la fotografia che emerge del mercato del lavoro bergamasco nel 2014 secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Osservatorio regionale. Lo scenario è ancora poco confortante. È vero che qua e là c'è qualche timido segnale positivo. Ad esempio, nel 2013 tutti i centri per l'impiego della provincia mostravano un calo verticale delle assunzioni.

L'anno scorso, invece, su dieci poli, solo tre risultano in diminuzione: Treviglio, Clusone e Trescore.

Il calo stesso delle assunzioni, anche se i dati definitivi che saranno elaborati nei prossimi mesi portano sempre qualche correzione, a una prima lettura sembra tutto sommato contenuto rispetto a diminuzioni ben più consistenti degli anni passati. Nel complesso però i grandi numeri dell'occupazione in provincia denotano un indebolimento del sistema e un merca-

to del lavoro che si restringe.

Basti pensare che nel 2012, stando ai dati contenuti nell'ultimo rapporto annuale dell'Osservatorio, Bergamo viaggiava sulle 140 mila assunzioni. Ne abbiamo perse più di ventimila. È il segnale di un mercato che avanza con il freno a mano tirato. C'è meno vivacità. Ci sono meno opportunità.

E mentre in un anno il bilancio delle assunzioni è in perdita rispetto al 2013, il numero dei contratti di lavoro che si chiudono continua a lievitare. Nel

2014 le cessazioni sono state 4 mila in più rispetto all'anno precedente. Un'emorragia che ha registrato una crescita significativa soprattutto nella seconda metà dell'anno. Mentre per quanto riguarda le assunzioni, solo il terzo trimestre ha fatto registrare una crescita sullo stesso periodo dell'anno precedente. Gli altri tre trimestri dell'anno sono stati tutti in calo. E lo scompenso tra assunzioni e cessazioni è stato più corposo nel quarto trimestre, quando si sono persi quasi 11 mila contratti nel giro di soli tre mesi.

Nel terziario 6 posti su 10

Per quanto riguarda la distribuzione delle assunzioni fra i settori produttivi, si conferma il peso preponderante del terziario. Con la stipula di oltre 68 mila contratti di avviamento al lavoro, commercio e servizi hanno dato nel 2014 il 60,2% delle assunzioni in provincia. L'agricoltura è stabile all'1,9%. Il peso delle costruzioni è sceso sotto il 10%, mentre quello dell'industria ha riguardato qualcosa ed è salito sopra il 28%.

La distribuzione sul territorio

La distribuzione sul territorio rilevata in base all'andamento degli avviamenti in ciascuno dei

In Lombardia

Più contratti di livello medio-alto

In Lombardia 7 assunzioni su 10 riguardano profili professionali di livello medio-alto. Tre su 10 riguardano invece bassi livelli.

Può essere un indicatore interessante, e positivo, di come si sta muovendo il mercato del lavoro. Per quanto riguarda invece le tipologie dei contratti, si conferma una situazione ormai cristallizzata: un contratto su due è a tempo determinato e solo uno su quattro è per un posto fisso.

L'apprendistato, in genere prepedutico a una stabilizzazione, si attesta attorno al 3% dei contratti stipulati in tutta la regione. Il lavoro a progetto, in netto calo rispetto all'anno precedente, è al 7,8%. Il lavoro in somministrazione (interinale) riprende invece un po' quota ed è al 14,5%.

Nel complesso, contrariamente a quanto si registra in provincia, le assunzioni in Lombardia appaiono in crescita. E potrebbe essere un segnale di attenzione per il nostro territorio. S. G.

dieci centri per l'impiego in cui è organizzato il territorio, evidenza che Romano di Lombardia, Ponte San Pietro e Albino sono le aree dove le assunzioni risultano aver avuto gli aumenti percentuali più significativi.

Dopo Bergamo, in leggera crescita rispetto al 2013 con più di 41 mila avviamenti, il bacino che ha dato il maggior numero di contratti di assunzione è stato Treviglio, anche se nel confronto con l'anno precedente c'è stato un calo superiore all'8% che ha portato gli avviamenti sotto quota 20 mila.

Il terzo bacino di attrazione è quello di Ponte San Pietro, che con un incremento del 5% è salito sopra quota 11 mila assunzioni. Subito alle sue spalle si trova Grumello del Monte, stazionario attorno ai 10.400 contratti.

Sotto quota 10 mila ci sono Romano di Lombardia, che cresce sopra le 7 mila assunzioni, e Trescore Balneario, che viaggia attorno alle 6 mila ma è in calo rispetto all'anno precedente. Risultano in frenata anche le assunzioni in alta Val Seriana, nell'ambito che fa riferimento al centro per l'impiego di Clusone, mentre Albino, Zogno e Lovere, in proporzioni diverse, crescono. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nieri (Fim): «Le aziende abbiano più coraggio negli investimenti»

Il segretario: le riforme non creano lavoro, ma il Jobs act può favorire il posto fisso
«Con la Fiom occorre ripristinare un dialogo, i lavoratori ci chiedono unità»

«a tempistica - in azienda come nella vita - a volte è tutto. «Non ho scelto uno dei momenti migliori per diventare segretario generale». Perché le sfide di questi tempi passano per «la partita del Jobs act» e per «un territorio in una fase difficile, dove la crisi morde ancora». Luca Nieri (origini livornesi, ex cestista, ex operaio della Bianchi di Treviglio), da dicembre numero uno della Fim-Cisl, pur riconoscendo le difficoltà del momento, non risparmia critiche al mondo delle imprese.

«Le aziende del nostro territorio dovrebbero avere un po' più di coraggio, c'è troppo attendismo. Le imprese che vanno bene dovrebbero investire. Oltre al fatto che servono politiche industriali serie».

E il Jobs act può aiutare in questo senso?

«Non credo che le riforme possano creare lavoro. Ma penso che il Jobs act possa essere uno strumento per garantire un orientamento verso più posti di lavoro a tempo indeterminato rispetto ai contratti a termine o atipici. I dati di questi ultimi anni dicono che i contratti a tempo indeterminato rappresentano ormai solo il 15%; tutto il resto è lavoro atipico».

Rispetto a Cgil e Uil, la Cisl è il sindacato che ha accolto meglio il Jobs act. Ad esempio sui licenziamenti economici in caso di insussistenza del fatto non ha alzato barricate.

«Sul licenziamento economico già la legge Fornero dava un orientamento diverso. Ma il problema sta in altre tipologie di licenziamento. Non va bene quanto definito sui licenziamenti collettivi e sui disciplinari oc-

corre fare chiarezza».

Un lavoratore licenziato per motivo economico magari però preferirebbe riavere il suo posto di lavoro anziché un'indennità.

«C'è da dire che in gran parte dei casi di questo tipo gestiti dagli uffici vertenze, i lavoratori optano per l'indennizzo piuttosto che per il reintegro».

Venendo alle aziende del nostro territorio, come legge la situazione della Dalmine rispetto ai 406 esuberanti dichiarati?

«In passato in Dalmine sono state fatte trattative complesse che hanno sempre portato a soluzioni condivise e l'augurio è che anche questa volta l'azienda decida di affrontare le discussioni con lo stesso spirito costruttivo. Si spera che il ricorso agli ammortizzatori sociali, prepensionamenti compresi dove possibile, possa agevolare l'uscita dalla crisi».

In Brembo si è rinnovato il contratto integrativo aziendale con un aumento economico del premio di risultato di 980 euro.

«L'accordo Brembo (che coinvolge circa 2.800 lavoratori, ndr) è interessante perché coniuga aspetti salariali e di welfare integrativo e mette al centro le stabilizzazioni».

Come sono i rapporti con Fiom e Uilm a Bergamo?

«Con la Uilm c'è grande sintonia. Credo che con la Fiom invece sia necessario ripristinare un dialogo che manca da anni. L'unità va costruita in modo serio, perché sono i lavoratori che ce lo chiedono. Il rischio è che troppa litigiosità non sia utile a rinfrancare la loro fiducia. Serve il rispetto di



Il segretario generale della Fim, Luca Nieri, è alla guida del metalmeccanici Cisl da dicembre FOTO ZANCHI

Sugli esuberanti in Dalmine: «Si affronti la discussione in modo costruttivo»

tutte le posizioni in campo: il pluralismo è un valore».

Lascia intendere che ci sono stati casi in cui il rispetto è venuto meno.

«Beh, sarebbe scontato ricordare quanto è avvenuto qualche anno fa con alcuni lavoratori della Same Deutz-Fahr di Treviglio. Il problema si pone quando gli spazi per il sindacato si riducono, ad esempio in termini di assemblee di organizzazione e di trattativa. In Same e in Az Fiber la trattativa

si svolge su due tavoli separati».

Ha citato due realtà in cui la Fiom ha la maggioranza in termini di delegati. «La maggioranza è certamente un aspetto importante, ma bisogna rispettare il fatto che i lavoratori scelgano organizzazioni diverse e che sia uno il lavoratore che rappresenta o 100 non deve avere importanza».

A proposito di numeri, con quanti voti è stato eletto dal direttivo alla guida della Fim?

«I voti validi sono stati 84: 73 i "sì", sette le schede bianche».

C'è stato un momento in cui si è fatto avanti anche Giancarlo Carminati. «Tutti i componenti della segreteria erano candidabili, ma poi si è convenuto sul mio nome, non

ci sono state contrapposizioni o candidature alternative».

Cioè Valentino Gervasoni (l'ex segretario Fim) ha appoggiato la sua candidatura?

«Il potenziale avvicendamento di Valentino si è definito qualche anno fa per questioni anagrafiche. Poi negli ultimi mesi è maturata la convergenza sul mio nome».

In tutto questo entro l'anno la Fim si unirà ai tessili della Femca. Pensa già da segretario generale dell'organizzazione che nascerà?

«Sono sempre stato dell'idea che i matrimoni si fanno in due e si stabiliscono insieme regole e condizioni». ■

Francesca Belotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 400 esuberanti alla Dalmine

(DIS)INVESTIRE SUI GIOVANI

di **Simone Bianco**

Quando un gigante dell'industria come Tenaris annuncia il taglio di quattrocento posti di lavoro è un colpo al morale di un intero territorio. Non solo perché tanti vedono il futuro diventare incerto, ma per lo choc particolare che producono decisioni di questo genere quando vengono da gruppi di grandi dimensioni, con le spalle apparentemente più larghe di fronte all'interminabile coda della crisi. Insomma, se anche la Tenaris taglia vuol dire che i tempi continuano ad essere particolarmente brutti. Chi lavora a Dalmine si è sempre sentito più al sicuro dei dipendenti di altre ditte, piccole o piccolissime, anche dopo un decennio che già aveva visto un paio di decise sforbiciate all'occupazione, nel 2004 e nel 2009. La Tenaris, in quei casi, licenziò come licenziano le grandi imprese: sfruttando fino in fondo gli scivoli verso la pensione per i più anziani, con un mix di ammortizzatori sociali e di incentivi per i più giovani; alla fine, tra Dalmine e altri stabilimenti, lasciarono il gruppo quasi 900 dipendenti in modo quasi indolore.

Nell'attuale piano di ristrutturazione — legato alla crisi del prezzo del petrolio — invece, tutto concentrato sull'impianto bergamasco, spicca un dettaglio che genera una seria inquietudine. C'è il forte sospetto, non smentito dall'azienda, che tra i 406 esuberanti, 125 siano operai apprendisti, con contratti in scadenza. Si tratta di lavoratori con meno tutele, meno «costosi» da tagliare, ma anche — si potrebbe pensare — quelli sui quali l'azienda avrebbe dovuto costruire il proprio futuro. È inevitabile chiedersi quali siano le reali intenzioni di un'impresa che per far tornare i conti ipotizza di togliere il lavoro a chi lo sta imparando. Perché a questo dovrebbe servire l'apprendistato, oltre che a consentire alle aziende di introdurre lavoratori più giovani a costi più bassi. È molto probabile che, dopo l'annuncio della Tenaris, si avvii una trattativa che consentirà di limitare il numero complessivo degli esuberanti e di confermare un buon numero di apprendisti. Nel frattempo, la preoccupazione è forte. Negli ultimi anni si è più volte detto che il problema dell'occupazione giovanile in Italia è legato non solo a un fattore di quantità, ma anche di qualità: la figura dell'operaio specializzato (e quelli della Tenaris lo sono) in via d'estinzione, i giovani italiani poco disponibili a tornare ai lavori manuali, si era capito, erano tra le cause degli allarmanti dati sulla disoccupazione giovanile (al 42% a gennaio 2015). Se anche le grandi imprese smettono di investire sui loro dipendenti più giovani, invertire la tendenza diventa quasi impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIORNO

Dalmine Tenaris, la Cisl contro gli esuberanti: «Scelta inaccettabile»

«NON È accettabile che si faccia fronte alle esigenze di flessibilità dei mercati internazionali tagliando il personale o non rinnovando il contratto di apprendistato a decine di giovani». Lo dichiara il segretario generale della Cisl di Bergamo, Ferdinando Piccinini, esprimendo la solidarietà del sindacato all'organizzazione di categoria della Fim, all'indomani dell'annuncio, da parte di Tenaris Dalmine, di 406 esuberanti causati dalle ricadute produttive del calo del prezzo del petrolio. «Occorre che si mettano in campo - aggiunge Piccinini - tutti gli strumenti contrattuali e legislativi possibili, a partire dai contratti di solidarietà, per affrontare i prossimi mesi salvaguardando posti di lavoro e professionalità. La più importante e storica realtà del manifatturiero bergamasco deve assumere come elemento di valore e di responsabilità il tema occupazione e valorizzare le relazioni sindacali per coniugare efficacemente flessibilità dei mercati con la tutela dei posti di lavoro». Anche Luca Nieri, segretario Fim, ha invitato la direzione Tenaris a muoversi concretamente nel rispondere alle richieste dei lavoratori.



Ferdinando Piccinini

L'ECO DI BERGAMO

Piccinini: «Tenaris riveda i tagli annunciati»

I lavoratori della Tenaris Dalmine, che mercoledì ha annunciato 406 esuberi su un organico di 1.859 dipendenti, hanno incassato anche il sostegno della segreteria della Cisl di Bergamo «per contrastare un'ulteriore e pesantissima ristrutturazione». «Non è accettabile – dice Ferdinando Piccinini, segretario generale del sindacato di via Carnovali - che si faccia fronte alle esigenze di maggiore flessibilità date dall'alternanza dei mercati internazionali con i tagli al personale, né con la mancata conferma degli apprendisti (130, ndr) che rappresentano un investimento importante per il futuro di questa realtà. Occorre che si mettano in campo tutti gli strumenti contrattuali e legislativi possibili, a partire dai contratti di solidarietà, per affrontare i prossimi mesi salvaguardando posti di lavoro e professionalità».

E ancora: «La più importante e storica realtà del manifatturiero bergamasco – conclude Piccinini - deve assumere come elemento di valore e di responsabilità il tema occupazione e valorizzare le relazioni sindacali per coniugare efficacemente flessibilità dei mercati con l'occupazione».

Già lunedì i lavoratori potrebbero mettere in campo uno sciopero degli straordinari e con il blocco della flessibilità. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda annuncia 400 licenziamenti. Fim: ammortizzatori sociali e contratti di solidarietà o sarà sciopero

La crisi del petrolio si abbatte su Tenaris Dalmine

Il fondo del barile



L'azienda Tenaris Dalmine annuncia 400 licenziamenti, causa crisi del petrolio. Fim: sarà sciopero se non ci saranno ammortizzatori sociali

Bergamo (nostro servizio). "Le crisi vanno e vengono: anche con la crisi, Tenaris Dalmine ha chiuso con un utile. Secondo noi ci sono tutte le condizioni per poter utilizzare gli ammortizzatori sociali. Ci sono dipendenti che si possono accompagnare alla pensione, si possono utilizzare i contratti di solidarietà, ma soprattutto non si può pensare di incidere sugli apprendisti: giovani sui quali l'azienda ha investito in formazione. Sono una risorsa importante per Tenaris. Perderli sarebbe un'assurdità". Emanuele Fantini della Fim Cisl di Bergamo mette in fila le possibili alternative ai 400 licenziamenti che Tenaris ha annunciato in un incontro con i sindacati. Qual-

che avvisaglia si era percepita nei giorni seguenti, ma si temeva soprattutto per apprendisti e interinali. Invece, la direzione ha buttato sul tavolo 406 esuberanti, giustificati, a suo dire, dal calo del prezzo del petrolio e dalle scosse di assestamento che il mercato sta producendo. Si tratta di un numero importante, anche per un'azienda grande come la Dalmine, da sempre sinonimo in bergamasca di Fabbrica. Oggi ha un organico di 1.850 addetti. La settimana scorsa il presidente Paolo Rocca, nell'incontro con gli analisti sul bilancio, aveva fatto capire che la situazione era difficile, ma, aveva detto, "prevediamo che la domanda raggiungerà i minimi nella seconda parte dell'anno per ri-

prenderli gradualmente". Allo stabilimento di Dalmine, che rappresenta circa tre quarti del personale Tenaris in Italia, questo, secondo l'azienda, dovrebbe comportare l'espulsione di 222 operai (inclusi i 31 somministrati, già usciti, e al 70-80% ricollocati), 66 dei quali pensionabili, e 184 impiegati, dei quali 32 pensionabili. Non è stato ancora prospettato quale strumento verrà utilizzato per la gestione dei 277 non pensionabili. "Di fronte a numeri molto importanti come quelli comunicati abbiamo subito tenuto le assemblee con i lavoratori, che sono state molto partecipate - racconta Fantini -. Mi sembra di avere colto la solidarietà generale di tutti sia sul tema

degli apprendisti, sia sulla gestione degli ammortizzatori sociali con contratti di solidarietà, che comportano sacrifici, ma permettono anche di non perdere il contatto con il posto di lavoro". "Per noi ci sono due questioni fondamentali - continua -. Non si può scaricare tutto il peso sugli apprendisti. È incomprensibile sprecare un investimento di anni sui giovani; questo è negare il futuro alla stessa Tenaris. Poi è fondamentale che l'azienda, oltre a uscite incentivata, come ha sempre fatto, pensi anche a tutti gli altri lavoratori che non possono accedervi, con un ricorso a tutti gli ammortizzatori sociali possibili, inclusi i contratti di solidarietà, sui quali forse qualche anno fa

poteva esserci diffidenza, perché non erano ancora noti, ma dei quali il sempre più diffuso utilizzo ha dimostrato la validità". "Usiamo gli ammortizzatori sociali, i contratti di solidarietà o sarà sciopero - conclude Fantini -. L'azienda comunque è una realtà solida, e quello che serve adesso è uno sguardo lungimirante". In assenza di una risposta positiva da parte dell'azienda, i sindacati dal 1° marzo procederanno con lo sciopero degli straordinari, il blocco della flessibilità e il ritiro della firma dall'accordo siglato nell'estate scorsa sulla flessibilità. Inoltre il 10 marzo è previsto uno sciopero con il blocco delle portinerie.

Stefano Contu

Dalmine, la fine del posto fisso Quando il lavoro era per sempre

La visione dell'apprendista: «La formazione data mi aprirà nuovi spazi»

La vicenda

● Mercoledì la Tenaris ha annunciato ai sindacati la presenza di 406 esuberanti (222 operai e 184 impiegati) allo stabilimento di Dalmine che occupa attualmente circa 1.850 persone

● La decisione è stata presa a seguito di un calo ritenuto strutturale del mercato dei tubi non saldati per l'industria petrolifera, a sua volta legato alla caduta dei prezzi delle quotazioni del greggio che ha frenato gli investimenti nel settore

● Non è stato ancora discusso quali strumenti saranno utilizzati per la gestione. Si ipotizza la non conferma degli apprendisti

«Se entri in Dalmine e non rubi, sicuramente tiri dritto alla pensione». Così i padri, i fratelli, gli amici, dicevano ai giovani che si affacciavano al mondo del lavoro. Lo stabilimento della grande azienda metalmeccanica era il porto sicuro per molte famiglie. «Non è più così», dice Pierluigi Brugnetti, 53 anni, di cui 33 di lavoro in Dalmine, come vigilanza e poi alla manutenzione, e oggi uno dei 66 operai pensionabili nell'ambito dell'attuale riorganizzazione di 406 esuberanti annunciata mercoledì. «Dopo il passaggio dalla partecipazione pubblica al privato (nel 1996, ndr) — continua —, il gruppo Rocca ha sì introdotto tutte le sue tecnologie avanzate che hanno portato l'azienda ad essere leader nel mondo. Ma da privato fa il suo interesse e così quando deve far tornare i conti i reparti da chiudere o spostare in altre parti del mondo sono come le pedine del Monopoli. Il problema è che queste manovre ricadono sulla pelle delle persone».

Come quei concetti di flessibilità e polivalenza, tanto belli e moderni, che «in concreto — spiega — hanno portato alla riduzione di 125 persone, suddivise in diverse squadre specializzate, a 22, tra le quali il sottoscritto, nelle cui mani sono stati concentrati tutti i servizi di manutenzione, acqua, luce, gas, e antincendio».

Arrivato in Dalmine nel 1982 fresco di congedo dalla leva militare, a 20 anni, Pierluigi ha vissuto la storia recente della fabbrica e visto passare migliaia di persone. «Oggi sono tra quelli pensionabili e francamente, con 39 anni di lavoro e contributi in regola, se me ne danno la possibilità, me ne vado — dichiara —. Quello che mi dispiace davvero è vedere i giovani apprendisti, tutti ragazzi a posto, formati e con la voglia di lavorare, che rischia-

no di rimanere a casa». I sindacati temono infatti che la gestione degli esuberanti passi prima di tutto dalla non conferma dei 125 apprendisti.

Uno di loro, che appunto ha in scadenza quest'anno il suo contratto di 30 mesi, pur preferendo restare anonimo per la delicatezza della situazione parla di «un'esperienza molto positiva, sotto il profilo umano e professionale. Ho ricevuto una buona formazione, più di quanto previsto dalla legge, che mi ha qualificato in modo specifico, mettendomi nelle condizioni di svolgere il lavoro al meglio». Passato dal diploma direttamente a questo primo impiego, «il posto fisso a vita in questa azienda potrebbe ancora resistere nel futuro — ragiona —, ma forse sarebbe un'arma a doppio taglio. Vedo

Il cambiamento

Con l'ingresso in una multinazionale, più tecnologia, ma anche flessibilità e polivalenza

sedere sui traguardi raggiunti i lavoratori con una maggiore anzianità, danneggiando l'avanzamento di noi giovani». E se l'apprendistato non dovesse essere riconfermato, «penso che cercherei lavoro in aziende dello stesso settore — conclude —, perché con la formazione che ho ricevuto e l'investimento che hanno fatto su di me, dopo essere stato selezionato tra molti altri, mi sento qualificato».

Tra i due estremi, crede al posto sicuro un manutentore quarantenne. «Arrivato in azienda nel 2002, con un contratto di formazione — dice —, dopo 6 mesi mi hanno fatto un contratto a tempo indeterminato e in questi 13 anni sono cresciuto, avanzando di livello». Mentre un turnista di 34 anni, entrato come interinale nel 2004 e poi passato dal tempo determinato a quello indeterminato, vede «oggi più precarietà: penso che non potrei avere lo stesso trattamento di quando ho iniziato». E non si parlava ancora di Jobs act.

Alessandra Bevilacqua

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spiace vedere giovani formati che rischiano di rimanere a casa

Oggi vedo più precarietà. Non avrei più il trattamento di una volta

L'ECO DI BERGAMO

ALLEVATORI

Bergamo-Brescia ok su fusione Apa

Per le Apa (Associazioni provinciali allevatori) di tutt'Italia è in corso da quattro anni una fase di ristrutturazione: questa settimana è toccato alla provincia di Bergamo arrivare alla fine del percorso, con un accordo che sancisce la fusione con Brescia ed evita il rischio di demansionamento e di part-time forzati tra i 40 dipendenti della sede di Zanica. Dal 1° marzo la fusione porterà all'incorporazione con Apa Brescia: insieme daranno vita alla nuova associazione interprovinciale delle 2 province, continuando a garantire l'assistenza tecnica e genetica agli allevatori, i controlli sulla produzione, la tenuta dei libri genealogici delle cosiddette «razze economicamente rilevanti».

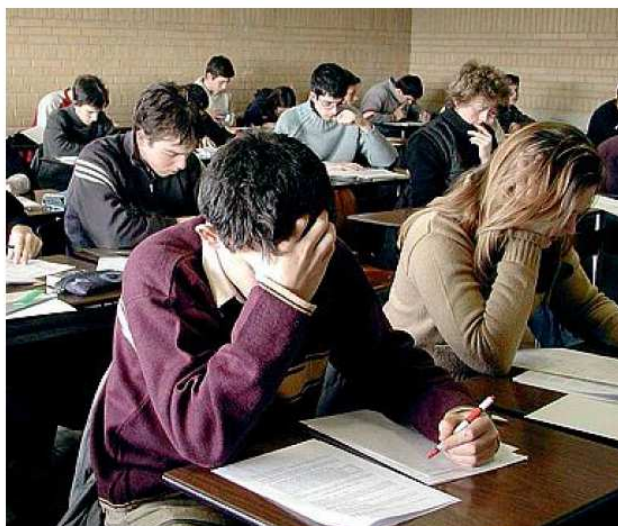
IL GIORNO

30

Le migliaia di Neet
ossia dei ragazzi
che non studiano
ma nemmeno lavorano

18

La percentuale
degli alunni
che non completano
il ciclo formativo



Delia Bordogna



Vanni Stroppa

La Buona scuola in chiave bergamasca Formazione duale e staffetta tra docenti *Ricerca della Cisl: «La proposta del governo è una presa in giro»*

—BERGAMO—

TROPPI CARICHI di lavoro, problemi sociali, troppi anni passati a lavorare in condizioni a rischio stress, voglia di andare in pensione quanto prima senza “invecchiare” nelle aule scolastiche, rinnovare il contratto di lavoro fermo al 2009 e, sul versante della offerta formativa, una scuola duale sul modello tedesco, cioè istituti nei quali si pratica la conoscenza con il mondo del lavoro. I docenti bergamaschi, dalle scuole dell'infanzia fino alle superiori, bocciano la proposta del governo della Buona scuola. Ieri la Cisl scuola ha presentato i dati di una ricerca condotta dal sindacato e curata da **Vanni Stroppa** e **Delia Bordogna**.

Sono stati distribuiti 1.800 questionari a un campione rappresentativo di docenti e personale tecnico e amministrativo di diversi ordini di scuola.

«La categoria - ha commentato **Salvo Inghima**, insegnante e se-

SALVO INGLIMA
**«Non si può rifiutare
il confronto: si rischiano
ulteriori danni»**

gretario generale Cisl scuola di Bergamo - lungi dal sottovalutare il difficile momento economico, ha mostrato ragionevolezza nelle richieste per la parte sindacale e chiarezza di idee per le scelte didattiche».

Il questionario ha toccato temi relativi al contratto, al sistema di progressione della carriera, alla riforma dei cicli scolastici, agli orari di servizio, al reclutamento del personale e al sistema di pensionamento. «La proposta del governo sulla scuola - ha sottolineato Inghima - è una presa in giro. Nessuna soluzione vera per i precari; gli scatti di anzianità tolti, con il risultato di diminuire seccamente le retribuzioni, già oggi tra le più basse d'Europa; personale Ata penalizzato dal reiterato blocco dei contratti e dalla manomissione di intese contrattuali. La presunzione di un governo che rifiuta il confronto col mondo della scuola rischia di produrre ulteriori danni al nostro sistema scolastico». Il personale della scuola Bergama-

sca ha lanciato un grido di allarme sulle difficoltà quotidiane che accompagnano il lavoro d'aula, rivendicando la restituzione del ruolo sociale agli insegnanti, maggiori riconoscimenti economici e professionali, auspicando una razionalizzazione degli adempimenti burocratici e, nella fase terminale della carriera, chiede una maggiore flessibilità in uscita senza eccessive penalizzazioni.

TRA LE PROPOSTE, una staffetta generazionale nella scuola, con i “vecchi” docenti disponibili a part time o trasferimenti in altre amministrazioni pubbliche e la richiesta, sottoscritta dall'83% dei docenti, di realizzare in provincia una variante del modello formativo duale tedesco».

Giuseppe Purcaro

La «Buona scuola» in salsa bergamasca Altissima la percentuale di abbandoni



La scuola di Bergamo vive un presente schizofrenico: un'alta percentuale di abbandoni e una forte componente di alternanza scuola – lavoro.

I dati provinciali enunciati alla conferenza stampa di Cisl Scuola

piazzano Bergamo tra i primi territori abitati da Neet (colore che nè lavorano nè studiano, ndr), ma anche tra le scuole più attive nella cosiddetta «formazione duale», cioè istituti nei quali si pratica la conoscenza con il mondo del lavoro.

Per quanto riguarda i Neet, la nostra provincia ne conta poco meno di 30 mila. Le difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro sono acuite da un'altra piaga: il tasso di abbandono scolastico pari a circa 18% (contro una media europea del 13%). Bergamo, da questo punto di vista, ha sempre avuto un tasso di abbandono tra i più elevati, anche per una situazione economica abbastanza florida e un tasso di disoccupazione vicino allo zero. «Paradossalmente, quindi, un indicatore negativo (l'abbandono degli studi) era mitigato da una situazione positiva».

Per l'alternanza scuola - lavoro, la rete scolastica bergamasca comprende numerose scuole che attuano la formazione duale, attuando stage formativi all'esterno e incontri all'interno degli istituti. Il 60% degli studenti bergamaschi ha avuto esperienze di stage o di alternanza: 400 ragazzi lo scorso anno hanno partecipato a iniziative di Erasmus plus; in quasi tutte le scuole provinciali si tengono esami per l'approfondimenti delle lingue straniere. E in questa situazione, «l'età media dei docenti supera i 50 anni, con tutto ciò che comporta dal punto di vista dell'adeguatezza alle nuove tecnologie e indicazioni didattiche».

La Cisl Scuola di Bergamo, nei mesi scorsi, ha sottoposto a un campione rappresentativo di docenti e personale Ata della provincia un questionario sui temi inerenti il contratto, la normativa e le proposte del Governo contenute nel documento «La Buona Scuola». Sono stati distribuiti 1800 questionari a un campione rappresentativo di lavoratori della scuola di diversi ordini. «Ogni giorno che passa – ha sottolineato Salvo Inghima, segretario generale della Cisl Scuola di Bergamo - appare sempre più chiaro che la proposta del governo sulla scuola è una colossale presa in giro. Nessuna soluzione vera per i precari; gli scatti di anzianità tolti, con il risultato di diminuire seccamente le retribuzioni, già oggi tra le più basse d'Europa; personale Ata penalizzato come tutto il comparto dal reiterato blocco dei contratti e dalla manomissione di intese contrattuali, come quelle sulle posizioni economiche».

E il sindacalista prosegue: «La presunzione di un governo che sistematicamente rifiuta il confronto vero col mondo della scuola, sostituendolo con sondaggi e spot a valenza esclusivamente mediatica rischia di produrre ulteriori danni al nostro sistema scolastico, che in questi anni ne ha già subito troppi. La scuola è una cosa seria, non la si trasformi in un palcoscenico per esibizionismi privi di senso e di valore».

Sulla stessa onda le risposte degli operatori della scuola della provincia di Bergamo, che partecipando attivamente alla ricerca hanno voluto far sentire in modo chiaro e forte la loro voce, le

loro aspettative, le loro preoccupazioni. Il personale della scuola Bergamasca ha dimostrato piena consapevolezza della grave situazione economico-sociale del paese e pur mostrandosi disponibile alla ricerca di soluzioni eque e credibili ha lanciato un grido di allarme sulle difficoltà quotidiane che accompagnano il prezioso lavoro d'aula, rivendicando la restituzione del riconoscimento sociale agli insegnanti, maggiori riconoscimenti economici e professionali, auspicando una razionalizzazione degli adempimenti burocratici e, nella fase terminale della carriera, chiede una maggiore flessibilità in uscita senza eccessive penalizzazioni.

Tra le proposte che spiccano nell'indagine bergamasca, la richiesta di una staffetta generazionale nella scuola, con i «vecchi» docenti disponibili a part-time o trasferimenti in altre amministrazioni pubbliche, e la richiesta, sottoscritta dall'83% dei docenti bergamaschi, di realizzare in provincia una variante del modello formativo duale tedesco.

«La buona scuola - ha detto ancora Inglima - esiste già ed è fatta di tante buone pratiche educative di chi quotidianamente opera all'interno della scuola. La buona scuola è partecipazione. In particolare, Cisl Scuola di Bergamo è riuscita nell'impresa di presentare le liste in tutte le 141 scuole presenti sul territorio In Lombardia – sottolinea orgogliosamente il segretario generale - solo tre province hanno avuto questo successo, Bergamo Sondrio e Monza»), con 392 candidati, 107 uomini e 285 donne».



Salvo Inghima, segretario provinciale Cisl Scuola

IL NODO

Alto tasso di abbandoni tra i giovani

– BERGAMO –

ALTA percentuale di abbandoni e una forte componente di alternanza scuola-lavoro. Bergamo si piazza tra i primi territori abitati da giovani inoccupati, ma anche con scuole più attive nella cosiddetta “formazione duale”, cioè istituti nei quali si pratica la conoscenza con il mondo del lavoro.

Per quanto riguarda i giovani inoccupati, la nostra provincia ne conta poco meno di 30 mila. Le difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro sono acuite da un alto tasso di abbandono scolastico pari a circa il 18% (contro una media europea del 13%). Bergamo, da questo punto di vista, ha sempre avuto un tasso di abbandono tra i più elevati, anche per una situazione economica abbastanza florida e un tasso di disoccupazione vicino allo zero. Quindi un indicatore negativo (l’abbandono degli studi) mitigato da una situazione positiva.

PER L’ALTERNANZA scuola-lavoro, la rete scolastica bergamasca comprende numerose scuole che attuano la formazione duale, attuando stage formativi all’esterno e incontri all’interno degli istituti. Il 60% degli studenti bergamaschi ha avuto esperienze di stage o di alternanza. 400 ragazzi lo scorso anno hanno partecipato a iniziative di Erasmus plus; in quasi tutte le scuole provinciali si tengono esami per le lingue straniere. **G.P.**

LO STUDIO

Bergamo è tra i primi territori abitati da Neet ma, allo stesso tempo, tra le scuole più attive nella cosiddetta formazione duale, cioè istituti nei quali si pratica la conoscenza con il mondo del lavoro: al 18% il tasso di abbandono scolastico, il 60% degli studenti ha avuto esperienze di stage o di alternanza scuola-lavoro.

Scuola, a Bergamo il 18% degli studenti la abbandona Più alternanza col lavoro



La scuola di Bergamo vive un presente schizofrenico: un'alta percentuale di abbandoni e una forte componente di alternanza scuola - lavoro. I dati provinciali enunciati dalla Cisl Scuola piazzano Bergamo tra i primi territori abitati da Neet, ma anche tra le scuole più attive nella cosiddetta "formazione duale", cioè istituti nei quali si pratica la conoscenza con il mondo del lavoro. Per quanto riguarda i Neet, la nostra provincia ne conta poco meno di 30 mila. Le difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro sono

acute da un'altra piaga: il **tasso di abbandono scolastico pari a circa 18% (contro una media europea del 13%)**. Bergamo, da questo punto di vista, ha sempre avuto un tasso di abbandono tra i più elevati, anche per una situazione economica abbastanza florida e un tasso di disoccupazione vicino allo zero. "Paradossalmente, quindi, un indicatore negativo (l'abbandono degli studi) era mitigato da una situazione positiva".

Per l'alternanza scuola - lavoro, la rete scolastica bergamasca comprende numerose scuole che attuano la formazione duale, attuando stage formativi all'esterno e incontri all'interno degli istituti. **Il 60% degli studenti bergamaschi ha avuto esperienze di stage o di alternanza. 400 ragazzi lo scorso anno hanno partecipato a iniziative di Erasmus plus;** in quasi tutte le scuole provinciali si tengono esami per l'approfondimento delle lingue straniere. E in questa situazione, "l'età media dei docenti supera i 50 anni, con tutto ciò che comporta dal punto di vista dell'adeguatezza alle nuove tecnologie e indicazioni didattiche".

La Cisl Scuola di Bergamo, nei mesi scorsi, ha sottoposto a un campione rappresentativo di docenti e personale ATA della provincia un questionario sui temi inerenti il contratto, la normativa e le proposte del Governo contenute nel documento "La Buona Scuola". Sono stati distribuiti 1.800 questionari a un campione rappresentativo di lavoratori della scuola di diversi ordini.

"Ogni giorno che passa - ha sottolineato **Salvo Inglima**, segretario generale della Cisl Scuola di Bergamo - appare sempre più chiaro che **la proposta del governo sulla scuola è una colossale presa in giro**. Nessuna soluzione vera per i precari; gli scatti di anzianità tolti, con il risultato di diminuire seccamente le retribuzioni, già oggi tra le più basse d'Europa; personale ATA penalizzato come tutto il comparto dal reiterato blocco dei contratti e dalla manomissione di intese contrattuali, come quelle sulle posizioni economiche. **La presunzione di un governo che sistematicamente rifiuta il confronto**

vero col mondo della scuola, sostituendolo con sondaggi e spot a valenza esclusivamente mediatica rischia di produrre ulteriori danni al nostro sistema scolastico, che in questi anni ne ha già subito troppi. La scuola è una cosa seria, non la si trasformi in un palcoscenico per esibizionismi privi di senso e di valore”.

Sulla stessa onda le risposte degli operatori della scuola della provincia di Bergamo, che partecipando attivamente alla ricerca hanno voluto far sentire in modo chiaro e forte la loro voce, le loro aspettative, le loro preoccupazioni.

Il campione, rappresentativo di tutte le categorie professionali, ha avuto l'occasione di esprimere delle controproposte su temi molto complessi e di grande rilevanza sociale ed economica come il rinnovo contrattuale, il nuovo sistema meritocratico di progressione di carriera, la riforma dei cicli scolastici, l'organico funzionale, i sistemi di reclutamento, e sistema pensionistico.

Il personale della scuola Bergamasca ha dimostrato piena consapevolezza della grave situazione economico-sociale del paese e pur mostrandosi disponibile alla ricerca di soluzioni eque e credibili ha lanciato un grido di allarme sulle difficoltà quotidiane che accompagnano il prezioso lavoro d'aula, rivendicando la restituzione del riconoscimento sociale agli insegnanti, maggiori riconoscimenti economici e professionali, auspicando una razionalizzazione degli adempimenti burocratici e, nella fase terminale della carriera, chiede una maggiore flessibilità in uscita senza eccessive penalizzazioni.

Tra le proposte che spiccano nell'indagine bergamasca, la richiesta di una staffetta generazionale nella scuola, con i “vecchi” docenti disponibili a part time o trasferimenti in altre amministrazioni pubbliche, e la richiesta, sottoscritta dall'83% dei docenti bergamaschi, di realizzare in provincia una variante del modello formativo duale tedesco.

“La buona scuola - ha detto ancora Inglima - esiste già ed è fatta di tante buone pratiche educative di chi quotidianamente opera all'interno della scuola. **La buona scuola è partecipazione. In particolare, Cisl Scuola di Bergamo è riuscita nell'impresa di presentare le liste in tutte le 141 scuole presenti sul territorio In Lombardia - sottolinea orgogliosamente il segretario generale - solo tre province hanno avuto questo successo (Bergamo, Sondrio e Monza), con 392 candidati, 107 uomini e 285 donne”.**

“Quello per le RSU della scuola, è un grande appuntamento di democrazia che basterebbe da solo a fare giustizia di qualche infelice battuta sulla rappresentatività del sindacato. Al nostro premier vorremmo ricordare che nel 2012 partecipò al voto l'80% del personale scolastico, che si espresse a larghissima maggioranza di consensi (oltre il 70%) per le organizzazioni confederali”.

L'ECO DI BERGAMO

Medie e superiori, caccia alla cattedra

I numeri della carica dei 120 mila: non per tutte le materie sarà necessario il ricorso ai precari
La mappa delle richieste. Per le secondarie di secondo grado la tabella completa sul sito de L'Eco

ALICE BASSANESI

La carica dei 120 mila non eliminerà del tutto i precari assunti con contratto annuale, perché i docenti nella secondaria di primo e secondo grado insegnano materie precise e accedono alle cattedre secondo classi di concorso, cioè secondo raggruppamenti di materie che valgono però per diversi tipi di scuola.

Per esempio il docente di classe di concorso «latino e greco» è l'unico che può insegnare al liceo classico, mentre il docente di classe di concorso «filosofia psicologia» insegnerà in licei diversi da chi è abilitato per «filosofia e storia». Oppure ci sono differenze per ordini di scuola: «matematica scienze» delle medie non è la stessa classe di concorso di «matematica e fisica» delle superiori. Nel puzzle accade che vi saranno discipline per le quali non ci sarà bisogno di precari e altre tutte precarie, perché non ci sono docenti da stabilizzare nelle Graduatorie ad esaurimento. Con le cautele del caso, perché non si sa finora quanti esattamente saranno i precari da assumere (finora le cifre ballano, i criteri di assunzione pure) possiamo analizzare per classi di concorso la situazione bergamasca sulla base dei dati reali dell'anno scolastico corrente e sulle stime per il prossimo.

Se consideriamo la fascia della scuola media (secondaria di primo grado) vediamo che alcune discipline non avranno bisogno di precari: italiano, matematica, francese, spagnolo, chitarra, clarinetto, percussioni, violoncello. Occorrerà invece assumere precari per completare le file dell'organico in base alle classi per altre materie: 13 per educazione artistica, 27 per educazione fisica, 48 per educazione musicale, 55 per inglese, 6 per tedesco e 3 per violino. La massiccia presenza di insegnanti di strumento è collegata alla presenza di ben 20 istituti com-

Gli insegnanti nella scuola media

	Classe di concorso	Posti aggiunti per ed. motoria primaria	Posti aggiunti per ed. musicale primaria	Posti 2014/15	Posti da ore residue 2014/15	Stima tabbis. organico 2015/16	Titolari	Cessazioni sopravv.	Nomine 2014/15	Ipotesi cessazioni 2015/16	Stima titolari 31.08.15	Stima disponib. 2015/16	Stima esubero 2015/16	Aspiranti GAE I° Grado	Numero aspiranti assumibili con cattedra	Numero aspiranti assumibili senza cattedra	Ipotesi posti rimanenti per precari
Ed Artistica	A028	0	0	121	39	160	115	0	6	1	120	40	0	53	40	13	0
Ed. Fisica	A030	55	0	135	28	163	141	0	1	0	142	21	0	47	21	27	0
Ed. Musicale	A032	0	83	124	37	161	140	0	1	0	141	20	0	68	20	48	0
Ed. Tecnica	A033	0	0	124	43	167	120	1	8	10	117	50	0	5	5	0	45
Italiano	A043	0	0	807	65	872	757	3	39	0	793	79	0	34	34	0	45
Matematica e Scienze	A059	0	0	486	37	523	439	0	28	0	467	56	0	2	2	0	54
Francese	A245	0	0	77	39	116	79	1	2	0	80	36	0	35	35	0	1
Inglese	A345	0	0	203	46	249	205	0	1	0	206	43	0	98	43	55	0
Spagnolo	A445	0	0	21	17	38	15	0	3	0	18	20	0	0	0	0	20
Tedesco	A545	0	0	6	1	7	6	0	0	0	6	1	0	7	1	6	0
Chitarra	AB77	0	0	20	1	21	19	0	1	0	20	1	0	1	1	0	0
Clarinetto	AC77	0	0	12	0	12	11	0	1	0	12	0	0	0	0	0	0
Flauto	AG77	0	0	14	0	14	13	0	0	0	13	1	0	2	1	1	0
Percussioni	AI77	0	0	3	0	3	2	0	1	0	3	0	0	0	0	0	0
Pianoforte	AJ77	0	0	18	1	19	17	0	1	0	18	1	0	7	1	6	0
Tromba	AL77	0	0	5	0	5	5	0	0	0	5	0	0	1	0	1	0
Violino	AM77	0	0	8	0	8	8	0	0	0	8	0	0	3	0	3	0
Violoncello	AN77	0	0	1	0	1	1	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0

prensivi a indirizzo musicale.

Più complessa la situazione nella scuola superiore (secondaria di secondo grado) per la quale la tabella completa è consultabile sul nostro sito www.ecodibergamo.it: qui l'intrecciarsi di indirizzi e discipline divide necessariamente i docenti in mille rivoli. Nelle superiori non ci saranno supplenti per filosofia (in entrambe le classi, con psicologia e con storia), matematica, latino e greco, economia. Ci saranno però discipline dove si dovrà ricorrere ai precari perché non ci sono candidati nelle graduatorie ad esaurimento: 8 posti per insegnare discipline meccaniche, 2 elettrotecnica, 6 geografia, 3 scienze degli alimenti, 7 edilizia, 15 spagnolo, 3

zootecnica, 3 servizi sociali, 4 cucine e 2 bar. Ci sono poi alcuni laboratori: fotografia, informatica industriale, legno, grafica.

Invece, nonostante la presenza di candidati in Gae, ci sarà comunque posto per supplenti annuali in una serie di discipline: 11 posti per chimica, 17 per educazione musicale, 26 per informatica, 19 per lettere (classe A50). Le stime sono fatte sul curricula attuali, in numeri sarebbero destinati a crescere in caso di reintroduzione di discipline o di aumento di ore di cattedra.

Quale sarà il destino dei nuovi assunti è anche una delle domande che si è posta la Cisl di Bergamo, che, da qualche mese a questa parte, ha scelto di procedere a una consultazione del personale co-

per, per capire davvero a Bergamo come la Buona scuola di Renzi è stata accolta dalla scuola e la vive davvero. È nata così «Una bussola per la Buona scuola», indagine presentata ieri dal segretario generale Cisl scuola Bergamo, Salvatore Inglima, e dai due professori che si sono occupati della ricerca, Vanni Stroppa e Delia Bordogna. «La scuola bergamasca - sottolinea Inglima - è sostanzialmente in salute, ma presenta alte percentuali di dispersione, accanto a molte scuole che hanno dimostrato di poter eccellere nella preparazione degli studenti. Noi abbiamo voluto parlare di scuola con chi si relaziona ogni giorno con gli studenti, e raccoglie le istanze che arrivano dalla base».

Così i docenti si sono espressi sulla possibilità di avere un organico funzionale, con il 77% degli intervistati che ritiene che le risorse aggiuntive vadano investite sull'attività didattica per gestire le attività di individualizzazione, gruppi di livello o compresenze, o per la predisposizione di strumentazione didattica al servizio delle attività frontali. «Una proposta accolta positivamente - spiega Stroppa - ma anche con preoccupazione: la controparte potrebbe essere il blocco biennale degli scatti di anzianità, a fronte di un aumento del carico di lavoro. A preoccupare gli insegnanti è anche la questione degli scatti di anzianità esclusivamente in base al merito: i bergamaschi sono dispo-

sti a farsi valutare, ma solo sulla base di parametri oggettivi quindi non secondo il parere di un dirigente, piuttosto secondo un sistema misto merito-anzianità con nuclei di valutazione composti da professori sia interni che esterni rispetto all'istituto di riferimento, e sulla base di crediti maturati in corsi di aggiornamento».

Ma l'accento viene posto anche sul contratto di lavoro. «Chiediamo - dicono alla Cisl - che Renzi lasci gli aspetti contrattuali e ordinamentali in un disegno legge separato, in modo che su questo si possa aprire un tavolo di confronto con le parti sociali, che a oggi non esiste. La categoria è disposta a mettersi in gioco ma non con un contratto fermo dal 2009». ■

Il caso

di **Pietro Tosca**

Ospedale, sulla scia del «corvo» traballa la selezione per infermieri

Dopo i volantini anonimi Cisl pronta al ricorso. L'azienda prende tempo

Alta tensione nell'Azienda ospedaliera di Treviglio per il concorso dei caposala di cui, a due mesi dalle prove, non si conoscono ancora i risultati. Una situazione anomala denunciata da un «corvo» che a più riprese ha affisso volantini anonimi in ospedale stigmatizzando l'accondiscendenza dei sindacati. Ieri la Cisl ha rotto gli indugi annunciando d'essere pronta ad andare in tribunale per contestare i risultati. Una posizione dura che in serata, secondo quanto annunciato dal sindacato, avrebbe portato la direzione a un accordo.

La mancanza di un concorso per coordinatori infermieristici del reparto è un problema di lungo corso nell'Azienda ospedaliera di Treviglio. Dopo anni d'attesa, a fine dicembre la direzione ha organizzato una selezione interna per otto caposala di reparto e un coordinatore dei dietisti. Alle prove si sono presentati in trenta. Prove di cui però non si sono più visti i risultati. La pubblicazione della graduatoria finale è stata sempre rinviata dopo che una parziale è stata resa nota a inizio anno. Proprio questo aveva denunciato il corvo con i suoi messaggi mentre il nervosismo

8

Le posizioni di caposala a concorso nella selezione tenuta il 21 dicembre

130

Mila euro. L'aggravio di costi stimato dalla Cisl attraverso la copertura con nomine

25

I posti di caposala vacanti o occupati da dipendenti senza concorso nell'azienda



in ospedale cresceva di giorno in giorno e il confronto tra sindacati e direzione si faceva più duro.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è arrivata mercoledì quando l'Azienda ha comunicato che avrebbe utilizzato la graduatoria per assegnare i posti sino all'ottavo, per poi saltare al ventesimo. «Una decisione nata dal fatto che erano state inserite in un solo concorso posizioni diverse — chiarisce Giulio Pennacchia della Cisl —. Una decisione che avevamo

contestato ma ormai la frittata era fatta. Chi è in quella graduatoria ma rischia di rimanere tagliato fuori ci ha già chiesto di inoltrare ricorso nelle competenti sedi».

Questa non è la sola contestazione della Cisl. «Nell'Azienda sono una ventina le posizioni di coordinatore — precisa Pennacchia — ma esiste il fondato timore che la direzione per coprirle ricorra alla nomina di posizioni organizzative. Una scelta questa che comporterebbe una spesa ben maggiore».

Tecnologici
I dipendenti del municipio di Bariano utilizzano la piattaforma degli acquisti elettronici per il municipio. Il Comune è primo in Lombardia

Un aggravio di costi, secondo la stima Cisl, di 130mila euro.

«Il dubbio più grande, che da tempo denunciamo inascoltati, è: perché non tutti i posti da coordinatore sono stati banditi? — rincara Pennacchia — Forse chi li occupa ora non è in possesso dei titoli necessari? Forse perché i titoli sono stati acquisiti in modo illegittimo?»

Una vera dichiarazione di guerra da parte del sindacato pronto a portare le sue contestazioni al Tribunale del lavoro. Alla Cisl la direzione avrebbe risposto in serata con segnali di pace. «Abbiamo ricevuto comunicazioni da parte dell'azienda, tese a riconoscere la bontà della nostra proposta — annuncia Pennacchia —. Ovvero lo scorrimento completo o quasi della graduatoria della selezione di dicembre».

L'azienda intanto non entra nel merito e continua a rimandare alla pubblicazione della delibera. «Abbiamo incontrato più volte i sindacati — dice il direttore amministrativo Vincenzo Ciamponi —. Entro lunedì pubblicheremo la delibera con la graduatoria con le indicazioni su cosa riteniamo di fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Braccio di ferro tra Cisl e ospedale: assumerà secondo la graduatoria

Treviglio, il caso sollevato dal sindacato per la nomina di coordinatori infermieristici
L'azienda: ci sarà una delibera apposita

Treviglio
FABRIZIO BOSCHI

Dopo un confronto serrato, la richiesta della Cisl di Bergamo di rispettare la graduatoria del concorso nell'assunzione dei caposala all'ospedale di Treviglio è stata accolta dalla direzione aziendale.

Nei prossimi giorni verrà infatti emessa la delibera da parte dell'Azienda ospedaliera di Treviglio che disciplinerà le modalità di assunzione per sette coordinatori infermieristici e un dietista, in base alle risultanze del concorso indetto lo scorso dicembre, al quale parteciparono 23 concorrenti. Modalità che sarebbero poi estese anche agli altri 15 partecipanti al concorso per occupare i posti vacanti, nell'arco dei prossimi tre anni.

Soddisfazione è stata espressa dalla Cisl di Bergamo che per prima aveva sollevato il caso dopo avere ravvisato un'anomalia nella tipologia del concorso indetto lo scorso dicembre.

L'Azienda ospedaliera aveva fatto un solo bando per l'assunzione di caposala e un dietista, che teneva conto di due prove e dei titoli in possesso dei partecipanti: «Abbiamo contestato le procedure perché era invece necessario fare due bandi diversi – spiega Giulio Pennacchia, operatore Funzione pubblica del sindacato –, essendo questo del dietista un ruolo diverso dal coordinatore infermieristico. La nostra è stata una lunga battaglia, con la quale chiedevamo l'assunzione in base alle graduatorie senza ricorrere alle posizioni organizzative».

Procedura contestata sulla lista degli assunti, si rischiava un esposto

Caposala e dietista

Sembra infatti che ai primi otto posti della graduatoria fossero finiti solo altrettanti caposala e non il dietista – l'unico della categoria in gara – più indietro nelle posizioni: lo stesso sarebbe poi stato inserito nella lista degli otto assunti a discapito di un infermiere professionale. In pratica una scelta non dettata dal rispet-

to della graduatoria e anche dalla necessità di garantire la presenza del dietista in reparto.

Un orientamento aziendale che non è piaciuto agli altri concorrenti che avevano fatto ricorso ai sindacati, subito in campo per fare rispettare la regola della graduatoria. La Cisl aveva minacciato un esposto alla magistratura: «L'Azienda ospedaliera di Treviglio era intenzionata a non utilizzare la graduatoria per quelli dal nono al 23° posto, ma a nominare d'ufficio – dice Pennacchia –. Ricorrendo alle posizioni organizzative per la copertura dei posti vacanti, si rischiava di dovere sborsare denari pubblici in più, che l'Azienda poteva impegnare per coprire le spese di questa nuova organizzazione. Per fortuna così non è stato».

Lo scorrimento

Stando alla Cisl, l'Azienda ospedaliera di Treviglio non avrebbe dato risposte soddisfacenti sulla questione, fino a ieri, dopo il confronto di mercoledì.

Nel tardo pomeriggio, come reso noto dalla Cisl, dalla direzione è arrivata la comunicazio-



L'ospedale di Treviglio: risolto il braccio di ferro sulle assunzioni

ne con la quale appunto si annunciava di voler redigere una delibera nella quale si farebbe appunto riferimento alla graduatoria per le assunzioni dalla nona alla 23ª posizione.

Soddisfatto il sindacato. «È stata riconosciuta la bontà della proposta Cisl – dice Pennacchia –, ciò anche sulla base delle riconoscizioni di posti vacanti o da istituire, le quali permetterebbero lo scorrimento completo o quasi della graduatoria prodotta dalla selezione avvenuta. Inoltre ciò permetterebbe la copertura di tutti i posti di coordinamento senza il ricorso alle posizioni or-

ganizzative». L'Azienda ospedaliera di Treviglio si è affidata ieri sera al commento stringato di Vincenzo Ciamponi, direttore amministrativo, che non ha ammesso esplicitamente il ricorso alla graduatoria per le assunzioni, dato per scontato dalla Cisl.

«Dopo esserci confrontati con i sindacati – dice Ciamponi –, non oltre lunedì emetteremo una delibera nella quale verranno date tutte le indicazioni sulle modalità di assunzione dei coordinatori infermieristici con indicazioni strategiche per la copertura dei posti di lavoro». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA**La riforma**

Jobs act, anche Palafrizzoni in campo

Allo studio uno strumento per favorire domanda e offerta di lavoro

In materia di Jobs act e politiche attive del lavoro, anche il Comune di Bergamo scende in campo con una sua iniziativa. «Pur non avendo competenze dirette in materia, stiamo mettendo a punto uno strumento per far incontrare domanda e offerta di lavoro nell'ambito urbano, senza sovrapporci a quello che già esiste», ha annunciato ieri il vicesindaco Sergio Gandi, a margine del convegno organizzato da Ascom e

Rodaggio
Politiche
attive da
rafforzare
nel futuro

Confcommercio alla Fiera.

«Come professionista, consulente d'impresa, non posso che plaudire a questa riforma», ha affermato Gandi nel suo intervento, ma «da amministratore pubblico mi pongo il problema degli effetti che avrà sulla vita delle persone». Ed ha sottolineato che nella riforma manca tutto il lavoro autenticamente autonomo e bisogna equilibrare l'apertura in uscita con il potenziamento delle po-

litiche attive. Pur con parole diverse, il giudizio complessivo che è emerso ieri sul Jobs act è stato positivo, con l'indicazione di un passo importante che traccia una direzione, pur con tutte le sue luci e le sue ombre.

«L'importante è essere partiti — ha sottolineato Enrico Betti, responsabile area Lavoro di Ascom —, poi come tutte le riforme necessita di un periodo di rodaggio, ma la direzione è giusta. La grossa pecca è che si

tende ancora al modello di stabilizzazione con uno stipendio fisso». Per i consulenti del lavoro «il Jobs act risponde alle esigenze del mercato e del contesto attuale — come ha evidenziato la presidente Adriana Regonesi — e pur favorendo l'uscita dei lavoratori, non è corretto dire che sia fatto apposta per lasciare a casa i dipendenti».

A.Be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commercio: nuove assunzioni col Jobs act

Il Jobs act, con i primi due decreti attuativi pubblicati, piace ai commercianti bergamaschi che assicurano nuove assunzioni entro fine anno. Si sono presentati in 150, ieri alla Fiera di Bergamo, per il convegno sulla riforma del lavoro, promosso da Ascom, supportata via streaming dagli interventi di Guido Lazzarelli, responsabile del settore lavoro di Confcommercio e Paolo Pennesi, segretario generale del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e in ambito locale dal consulente del lavoro, Enzo De Fusco (presente anche la presidente dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Adriana Regonesi con il vicesindaco di Bergamo, Sergio Gandi) che hanno approfondito gli aspetti tecnici.

«È sicuramente una norma che porterà grossi vantaggi a tutti i settori merceologici - sottolinea Cristian Botti, presidente di librai e cartolai Ascom -. Toglie paure e perplessità a chi comincia a vedere una ripresa in termini di

commesse e ordinativi e vuole assumere personale. E parlo per esperienza diretta, il mio lavoro in questi mesi è cresciuto, ma finora l'ho gestito con il personale già attivo non avendo certezza del futuro. Contare su una flessibilità sia in termini di assunzione che di accompagnamento in uscita ci toglie un bel po' di questi timori».

E sta pensando a nuove assunzioni anche Enrico Carioli, titolare della Fratelli Carioli Utensileria di Treviglio, 16 dipendenti in tutto. «Ovviamente perché, oltre agli aspetti positivi del Jobs Act, la mia azienda sta vivendo un momento di sviluppo commerciale che sembra confermarsi anche per quest'anno. Abbiamo navigato a vista per troppo tempo, non potendoci neppure permettere di sostituire i dipendenti andati in pensione. Adesso c'è questa boccata d'ossigeno e nel mio caso ritengo fondamentali soprattutto gli sgravi contributivi». Se non



Commercio, speranze col Jobs act

Giudizi positivi al convegno promosso dall'Ascom: ora più politiche attive

proprio di nuovo personale, parla di stabilizzazione Giovanni Zambonelli, presidente degli albergatori Ascom: «Venivamo dalla legge Biagi che aveva introdotto flessibilità per noi fondamentali, quali il contratto a chiamata, quello a termine e il voucher, poi messi in discussione da sentenze e dalla riforma Fornero. Adesso finalmente si regolamentano queste tipologie e si incentiva l'assunzione a tempo indeterminato. Prevedo nel nostro settore soprattutto stabilizzazioni, ma è un dato importante perché possiamo garantire stabilità di lavoro, a fronte di un vantaggio che ci è stato riconosciuto».

A frenare un po' gli entusiasmi, per la verità, ci pensa Ascom Bergamo, per bocca del direttore Luigi Trigona e del suo vice, Oscar Fusini che, pur valutando positivamente gli aspetti innovativi della riforma che migliorerà la competitività delle imprese, non prevedono grossi stravolgimenti

in fatto di occupazione: «Non possiamo affidarci ad una legge per creare sviluppo. Servono politiche industriali significative».

E sulle criticità della riforma che deve essere appunto «completata dalle politiche attive per rilanciare davvero il mercato del lavoro» ha chiuso Emanuele Massagli, presidente di Adapt (l'associazione, fondata da Marco Biagi per promuovere, studi e ricerche nell'ambito delle relazioni industriali e di lavoro). «Manca poi del tutto il lavoro autonomo. Non considerare la partita Iva, genuina, uno strumento che interviene sul mercato del lavoro del futuro è un forte limite». Come lo è lasciare ancora ai margini i giovani. Tutele crescenti e sgravio dei contributi, secondo Massagli, agevoleranno infatti i lavoratori più esperti e più produttivi, che gli imprenditori preferiranno a chi è alla prima esperienza. ■

Mariagrazia Mazzoleni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrovieri «premiati» per i ritardi I pendolari: ora si capisce tutto

Il caso del bonus per il tempo in più sul treno. I sindacati: una forzatura

La scheda

● L'articolo 54 del contratto di lavoro aziendale del 2012 prevede una compensazione per il dipendente che lavora oltre l'orario finale

● Vista sotto un'altra prospettiva questa indennità diventa un «premio» per chi fa ritardare il treno. I sindacati ricordano che i macchinisti sono tenuti a rispettare gli orari



«Ecco finalmente spiegati i ritardi sulla Treviglio-Bergamo-Milano: colpa dei macchinisti furbetti». Alberto Alfieri, portavoce del Comitato pendolari Bassa Bergamasca, ieri ha avuto una risposta che aspettava da tempo. Il perché dei cronici ritardi sulle linee da e per Treviglio. Il caso è esploso con la denuncia di tre ferrovieri su un gruppo di colleghi sospettati di far viaggiare i treni in ritardo per gonfiare la propria busta paga. Un raggirò basato sul contratto di lavoro aziendale del 2012 che con l'articolo 54 «premia» chi lavora oltre l'orario stimato. «Ogni volta che un treno accumula 20 minuti di ri-

tardo ci fa guadagnare 13 euro», hanno detto. L'accusa è confermata dall'amministratore delegato di Trenord, Cinzia Farisè, che vuole modificare il contratto per cancellare il paradosso che incoraggerebbe i «macchinisti lumaca». «Lungo la Treviglio-Bergamo — spiega Alfieri — il sentore che qualcosa non tornasse c'era, perché soprattutto i treni della mattina presto, quelli che partono da Milano tra le 6 e le 8 per raggiungere Bergamo via Treviglio, hanno un ritardo cronico inspiegabile. A quell'ora non si può dare la colpa al traffico dei treni, che è minimo. Nelle ultime settimane la situazione è

Stazione
Viaggiatori pendolari alla stazione di Treviglio. Il collegamento tra Milano e Bergamo via Treviglio è da sempre caratterizzato da ritardi cronici anche in orari di non particolare traffico

migliorata, grazie anche all'interessamento dell'assessore regionale alle Infrastrutture Alessandro Sorte, ma, da anni, chi prende ad esempio il treno delle 7.09 trova 10-15 minuti di ritardo perché lo scambio fuori Treviglio è occupato dal passaggio in ritardo del Bergamo-Milano». Farisè ha confermato che «l'azienda è da due mesi in trattativa sindacale anche per rimuovere questo articolo del contratto». E Maroni, sempre ieri, sull'ipotesi di adeguamento dei contratti, ha giudicato «il lavoro di Farisè ottimo».

Ma non di soli «furbetti» si tratterebbe. Sul tavolo c'è il rinnovo del contratto dei ferrovieri e la Fit-Cisl ha bollato il presunto scandalo come una «bufala»: «Tutti i macchinisti hanno l'obbligo per legge di rispettare l'orario di lavoro — ricorda il segretario regionale Francesco Ferrante — e tramite i controlli delle zone tachigrafiche è possibile verificare se il macchinista va o no. Stranamente prove di provvedimenti disciplinari non ci sono. Tutta questa mossa è finalizzata a cambiare il contratto, mai applicato dal 2012. Bergamo per Trenord è una delle massime criticità, c'è stato un miglioramento della puntualità grazie all'implementazione tecnologica del nodo di Milano».

Diana Campini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viaggio in incognito tra i pendolari Trenord smaschera i furbetti del ritardo

Il nuovo ad Farisè è salita sul Bergamo-Milano da viaggiatrice anonima. E ha fatto una scoperta: i macchinisti guadagnano di più se il treno è lento

ELISA RIVA

Il treno parte, lei si agira tra quei vagoni troppo spesso sovraffollati e si siede sui sedili vandalizzati. Poi raggiunge il macchinista e scambia quattro chiacchiere. È lui a svelarle uno dei problemi alla base dei ritardi oramai insostenibili per i pendolari: l'articolo 54 del contratto aziendale. La donna prende nota e ringrazia. La passeggera curiosa è Cinzia Farisè e il viaggio risale al 24 novembre scorso: nominata da soli cinque giorni nuovo amministratore delegato di Trenord, voleva vedere con i propri occhi le condizioni del sistema ferroviario regionale. E per farlo ha scelto quella che poi verrà ribattezzata la linea «Codice Rosso», la Bergamo-Milano.

In seguito a quel viaggio, di cui allora non si svelò il nome della tratta, ma solo un commento («Credevo di essere tornata in India») Farisè ha iniziato a lavorare su molti fronti, tra cui quello del contratto aziendale che favorirebbe i ritardi per il comportamento scorretto di alcuni lavoratori. L'articolo 54, rivolto ai macchinisti di Trenord, 1.200 operatori, di cui 150 bergamaschi, prevede il cosiddetto bonus di condotta, 15 euro al raggiungimento, nel corso dell'orario di lavoro ordi-

nario, della terza ora di guida, 25 alla quarta, 30 alla quinta e così fino ai 40 euro per la settimana ora. Un meccanismo finito nella bufera a seguito della denuncia di tre macchinisti della Milano-Cremona-Mantova secondo cui una trentina di furbetti, per alzare il proprio stipendio, rallenterebbe la corsa,

Il contratto prevede bonus di condotta fino a 40 euro in più in base alle ore di guida

Sorte: inaccettabile premiare i ritardi. I pendolari: si sapeva da tempo

producendo ritardi.

«Cinzia Farisè sta facendo un ottimo lavoro - rimarca il governatore Roberto Maroni -, in un solo mese ha già recuperato 10 punti percentuali nella puntualità dei convogli, obiettivo che era stato fissato entro la fine dell'anno. Lei conosce bene la situazione e sa che i rapporti contrattuali sono uno dei temi

principali sui cui intervenire. Sono fiducioso sul fatto che la società saprà fare quello che serve». Anche l'assessore alla Mobilità, Alessandro Sorte, difende l'operato dell'ad e ringrazia i lavoratori per l'impegno che stanno dimostrando: «Loro stessi ci spronano a continuare su questa strada indicando, se verificati, episodi isolati ma comunque non tollerabili». Il riferimento è all'articolo 54 del contratto di lavoro che offre, di fatto, una sorta di premialità sui ritardi: «Un paradosso insopportabile, che dovrà essere superato - aggiunge -. La strategia e gli obiettivi che Cinzia Farisè ha presentato insieme alla Regione si stanno attuando. Dobbiamo dunque continuare su questa strada, tenendo però conto che, se ci sono, è giusto che gli episodi negativi emergano così da poter intervenire prontamente. L'obiettivo di fondo rimane un rilancio deciso di Trenord, all'insegna dell'efficienza e della capacità di fornire migliori servizi ai suoi clienti». Perché sono, poi, i pendolari a restare penalizzati: «Sfortunatamente si sapeva da tempo - commenta il Comitato bergamasco - è in ogni caso positivo che l'azienda apra gli occhi. Non ci siamo mai immischiati in questioni contrattuali e sin-

dacali di Trenord, ma ovviamente ci sembra una buona cosa che finalmente se ne parli con chiarezza».

Verifiche in corso, come anche la trattativa con i sindacati per mettere mano all'articolo 54: «L'obiettivo è di modificarlo - spiega Rocco Ungaro di Filt Cgil Lombardia - affinché si equilibri il pagamento delle ore di condotta, poiché c'è una parte importante dell'ex ramo di Trenitalia che guida meno di tre ore, il che significa una perdita di salario». Ungaro respinge le ipotesi di ritardi fatti apposta: «Se ci sono cadute di velocità la colpa è del materiale rotabile e del traffico ferroviario». Gaetano Riccio, coordinatore nazionale per la mobilità

ferroviaria Fit Cisl evidenzia: «L'azienda ha la possibilità di controllare se ci sono creste sui ritardi, perché l'attività dei macchinisti è memorizzata dalla strumentazione di bordo». Ad ammettere che esiste una parte residuale di disonestà è il sindacato Orsa che ha scioperato contro il contratto del 2012, da loro mai firmato: «Esiste un 1% che se ne approfitta per incrementare il proprio stipendio - dichiara Adriano Coscia delle segreterie regionali - ma di base la premialità a cottimo non è corretta perché determina una differenza di trattamento tra lavoratori di questo e quell'impianto che hanno percorrenze diverse». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA